

LA «CREMONA» NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Il saluto del Comandante della Brigata



Gen. Raffaello Graziani

Il 50° anniversario della Liberazione potrebbe scandire, per la «Cremona», anche l'ultimo dei 136 anni della sua storia di Grande Unità. Le esigenze di ridimensionamento drastico dell'Esercito, assediato da ristrettezze di bilancio e nebulosità di obiettivi della politica di sicurezza e difesa, rendono ineluttabile questa prospettiva.

La «Cremona» la osserva rattristata ma a testa molto alta. È una grande unità che — nell'insieme dei Reggimenti che ne hanno fatto parte nelle varie configurazioni via via assunte — non ha mai abbassato le proprie Bandiere e non è mai mancata a tutti gli appuntamenti che la storia del nostro Paese ha offerto al nostro Esercito.

Per la «Cremona», l'8 settembre è una data come le altre, nel calendario. Una data nel corso della quale, nel 1943, la allora Divisione «Cremona» ha continuato, semplicemente, a tenere

alte le Bandiere. Con le altre Formazioni che hanno dato vita ai Gruppi di Combattimento, ha reso concreta la voglia di riscatto nello sforzo, riuscito, di risollevarne i brandelli calpestati della nostra dignità di popolo.

In questa luce, attraverso il suo attuale Comandante, la «Cremona» saluta e presenta idealmente le armi ai Combattenti, vivi e morti, protagonisti del nostro riscatto. Saluta le Formazioni partigiane che operarono con e nella «Cremona». Saluta le popolazioni delle località liberate, puntigliose assertrici del legame profondo d'un popolo coi suoi Soldati. E saluta il futuro, per gramo che possa essere, con l'orgoglio sereno di chi non ha motivo di abbassare lo sguardo ed è consapevole di avere testimoniato negli atti che il sacrificio dei nostri Caduti ha posto buon seme nei Soldati di oggi.

Gen. Raffaello Graziani

Le vicende della Brigata

Giova ripercorrere gli eventi di quello spezzone della storia della «Cremona» che concorrono a irrobustire le radici dell'orgoglio dei CREMONINI.

Nel settembre 1943 la Divisione «Cremona» era in Corsica, ne era Comandante il Generale Clemente PRIMIERI.

Dall'8 settembre 1943 il Generale Primieri impegnò le proprie unità in operazioni contro i tedeschi fino alla definitiva cacciata dalla Corsica di tutte le truppe germaniche.

Poi, con scarsi automezzi e il solo armamento individuale, dall'ottobre 1943 al settembre 1944, fu dislocata in Sardegna a svolgere servizi presidiari e servizi di ordine pubblico.

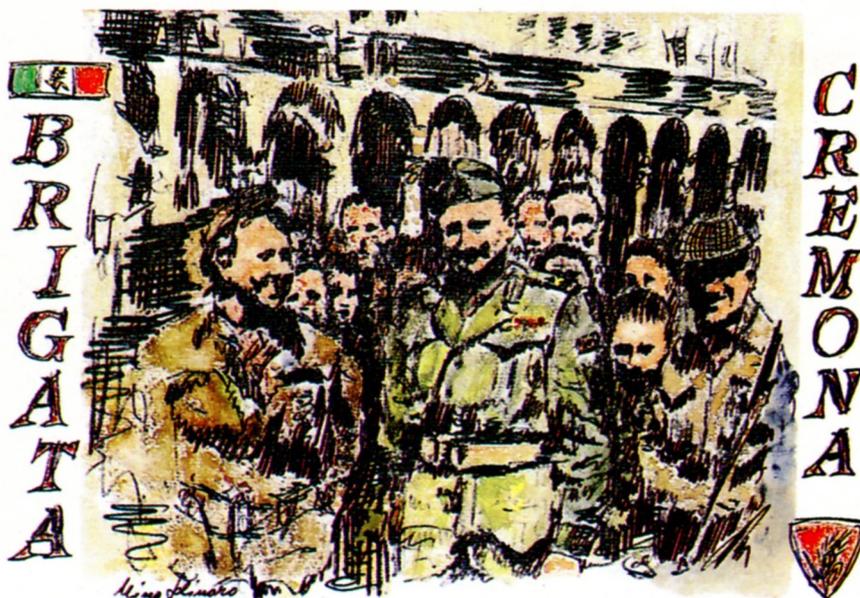
Fu poi trasferita prima a Napoli e, successivamente, in Irpinia. Il 25 settembre 1944 fu ribattezzata GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA».

Ristrutturata, addestrata e equipaggiata in modo da operare secondo i criteri tattici e logistici britannici, finalmente entrò nuovamente in linea. Lo fece alle dipendenze del I Corpo d'Armata canadese nel settore difensivo molto esteso appoggiato al lembo meridionale delle

Valli di Comacchio e, parzialmente, al corso del fiume Reno. Nello schieramento del «Cremona» era inserita la 28ª Brigata partigiana Garibaldi «Mario Gordini» inizialmente operante alle dipendenze dirette del Corpo d'Armata.

Il fronte era troppo esteso e le unità della «Cremona» non erano a pieno organico. Per sostenere meglio la pressione tedesca, il fronte fu ristretto di circa 5 km a fine gennaio 1945.

segue a pag. 16



«Cremona»: storia di una primogenitura

segue da pag. 15

Poco dopo, a metà febbraio, il Corpo canadese fu avvicinato dal V Corpo d'Armata britannico. Il Comandante del Corpo d'Armata, Gen. Keightley, pose la 28^a Brigata partigiana alle dirette dipendenze del «Cremona». Approvò, inoltre, l'intendimento del Generale Primieri di attaccare verso la Torre di Primaro (in avanti al fianco orientale dello schieramento del «Cremona»). Obiettivo: il corso del fiume Reno.

Fu il primo attacco condotto contro forze tedesche fortemente sistemate a difesa.

Iniziò il 2 marzo del 1945 e durò due giorni. Da principio, fu impostato e condotto «a botta dritta». Successivamente la manovra fu ricercata per aggiramento delle posizioni. La reazione nemica fu intensa, favorita dal fuoco di fortini dislocati lungo la spiaggia e dai campi minati. Quando, la sera del 3 marzo, fu raggiunta la Torre di Primaro, i morti furono 13 e i feriti 78. Forse, fu un tributo pesante per un obiettivo — tutto sommato — di significato puramente tattico. Ma guadagnò agli italiani del «Cremona» una maggiore dose di apprezzamento e di fiducia da parte degli Alleati: sapevano battersi.

Alla fine di marzo, il Gruppo di Combattimento fu ridislocato verso Ovest, tra ALFONSINE (ancora in mano dei tedeschi) e Fusignano. Alla destra, operava la 78^a Divisione britannica, alla quale era stata assegnata la 28^a Brigata partigiana, e alla sinistra l'8^a Divisione indiana.

Bisognava proseguire verso Nord e liberare il territorio ancora occupato dai tedeschi.

Per farlo, occorreva superare la ragnatela di canali fossi e torrenti che distingue tuttora quella zona della Bassa ravennate e del contiguo Polesine. Il primo ostacolo era il Torrente Senio, non ampio ma profondamento arginato. Ad esso era appoggiata la rabbiosa difesa della 362^a Divisione tedesca.

Occorsero 4 giorni di combattimenti per avanzare di 15 chilometri a cavaliere della Via Reale (la attuale Strada statale n. 16 (Ravenna - Ferrara)). Fu forzato il Senio, il 10 aprile, liberata Alfonsine, lo stesso giorno, forzato il Santerno, il 13 aprile.

Stremati, i Fanti di 21° e 22° Fanteria, i Genieri, gli Artiglieri, tutti i Soldati del «Cremona» ebbero circa 10 giorni di pausa prima di rientrare in linea mentre il fronte nemico era prossimo al collasso.

La 28^a Brigata partigiana fu posta nuovamente alle sue dirette dipendenze.

A sinistra, i britannici della 56^a Divisione.

Obiettivi, Portomaggiore, Ariano, Adria, Cavarzere e — poi — su, su fino a liberare tutto il territorio occupato.

Il 24 aprile, ultimo vero combattimento per superare le difese tedesche di Ariano. Nel pomeriggio, il 21° Fanteria, superata Ariano, si costituì in testa di ponte ben oltre il Po di Goro.

Tra il 25 e il 26, l'intero Gruppo di Combattimento fu impegnato ad allestire i mezzi di circostanza necessari a superare gli ulteriori rami del Po e l'Adige.

La mattina del 26 aprile, superato il Po a Corbolo, gli Artiglieri del 7° Artiglieria «Cremona» entrarono ad Adria.

Di là, il Gruppo di Combattimento puntò con il 21° Fanteria su Cavarzere, conquistandola e il giorno dopo superò l'Adige.

Nel frattempo, il 22° Fanteria e la 28^a Brigata partigiana erano progrediti verso il Brenta. Il 29 aprile, raggiunsero Mestre. La sera, il Tricolore fu issato a Piazza S. Marco.

Il 2 Maggio 1945 fu chiuso il ciclo operativo. Il Gruppo di Combattimento «Cremona» lo suggellò con 178 morti, 605 feriti, 80 dispersi.

All'inizio dell'autunno 1945, la Divisione di Fanteria «Cremona» fu ridislocata in Piemonte.

Pochi chilometri a Sud di Alfonsine, lungo la statale n. 16, il Sacrario della CAMERLONA onora i Caduti della «Cremona» e il loro Comandante nella Guerra di Liberazione, il Generale Clemente Primieri, che volle essere sepolto coi propri Soldati.

Chi ha servito Militare di leva nella «Cremona» negli anni della guerra lo ha fatto per un periodo ben più lungo dei 12 mesi correnti della ferma. Al di là dei disagi del combattimento, del fango, del freddo, della paura, ha conosciuto il disagio di una Patria umiliata; ha sofferto della diffidenza degli alleati, delle lacerazioni spirituali del Paese.

Nessuno — né oggi né allora né in futuro — può affermare cosa abbia reso saldi i cuori di quegli uomini, dei loro Ufficiali, dei loro Sottufficiali. La «Cremona» non si è disgregata, mai. Come non si sono disgregate le compagini degli altri Gruppi di Combattimento.

Ad essi e, per quanto direttamente mi concerne quale Comandante della «Cremona», alla «Cremona» in particolare, il popolo italiano deve pur qualcosa! Questo «qualcosa» non è tanto la gratitudine per l'essere stati liberati.

Il punto è che quegli uomini hanno riaffermato e tenuto alto, con le Bandiere, il nostro diritto alla dignità di popolo. Hanno mostrato che l'Esercito c'era. E l'Esercito è il cuore della Nazione in Armi. È l'espressione di uno Stato che, sia pure ridotto a brani, vuole garantire ai cittadini la tutela del loro diritto a essere difesi e rispettati.

Le catastrofi mettono sotto una luce cruda e imparziale quanto, nell'uomo e nei popoli, vi è di peggio e di meglio.

Nella catastrofe della disfatta gli uomini del «Cremona», ponendo in luce quanto in essi vi era di meglio, hanno contribuito a legittimare il diritto degli Italiani a ricostruire il proprio futuro.

Raffaello Graziani

BRIGATA MECCANIZZATA «CREMONA»





IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA»

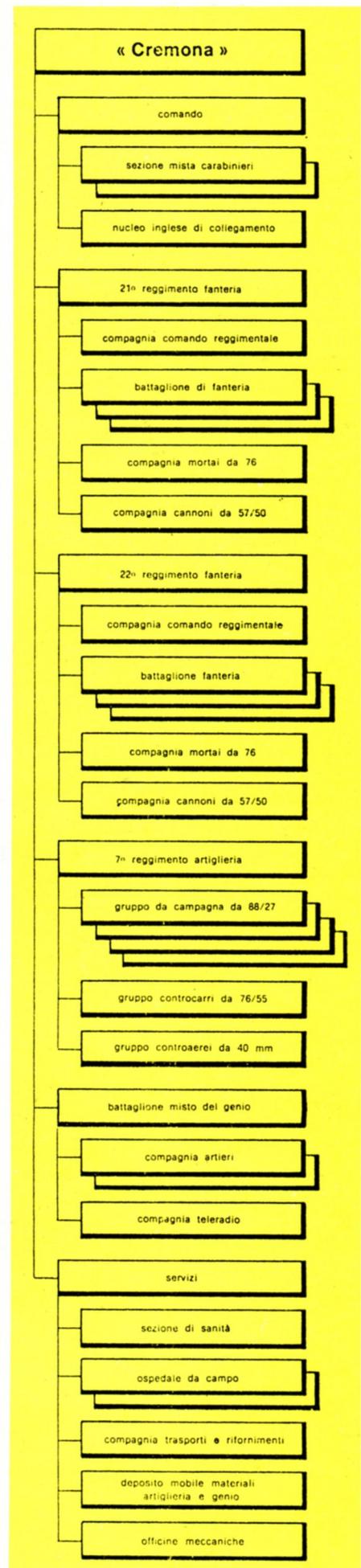
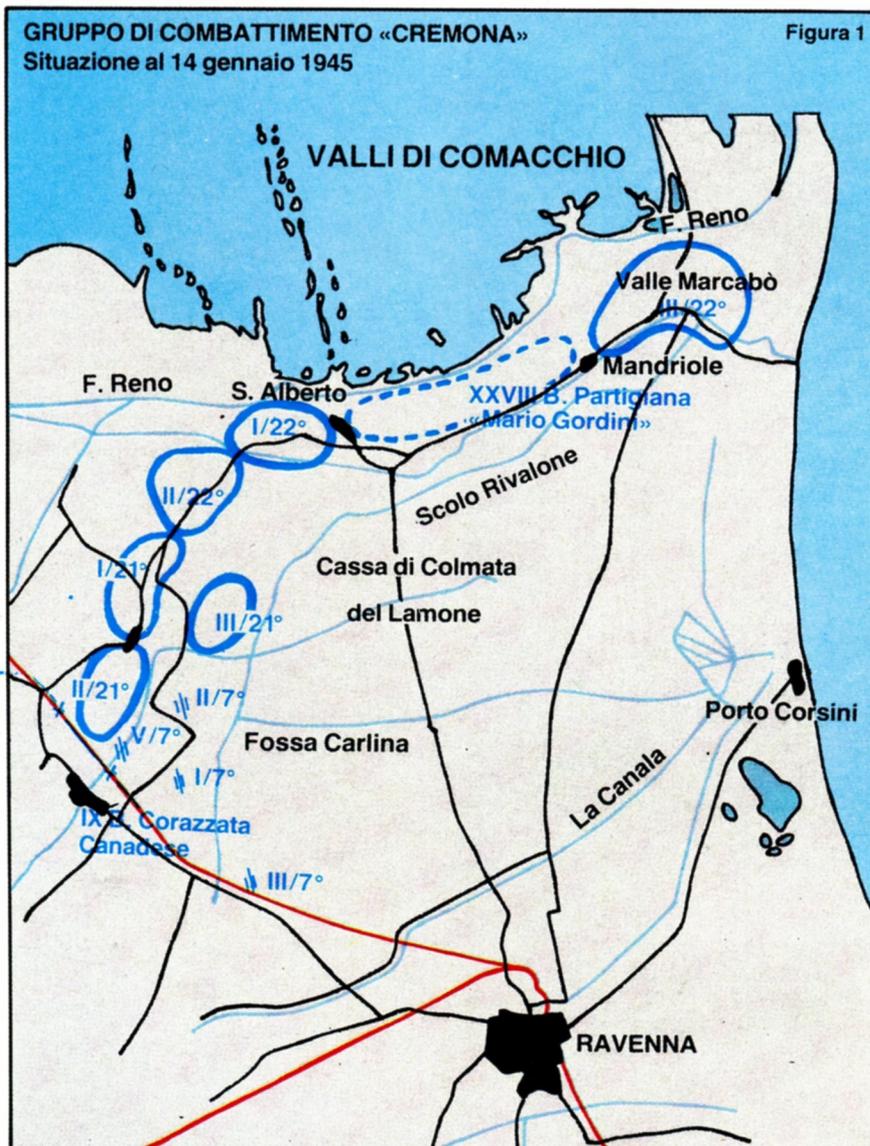
L'8 settembre 1943 la Divisione «Cremona» dislocata in Corsica da circa un anno, costituiva — unitamente alla «Friuli» — la «massa mobile» del Comando Forze Armate dell'isola.

In seguito agli avvenimenti armistiziali ed in osservanza delle disposizioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, il Comandante della Divisione, generale Clemente Primieri, impiegò i dipendenti reparti in operazioni contro i tedeschi sino al 4 ottobre, data che segna la cacciata delle truppe germaniche dall'isola.

Nella seconda decade dello stesso

mesi la Divisione sbarcò in Sardegna — dotata del solo armamento individuale e con scarsi automezzi — e rimase a svolgere servizi di ordine pubblico e presidiari sino ai primi di settembre del 1944 quando fu trasferita a Napoli.

Dopo il ridislocamento in Irpinia, la Grande Unità, denominata dal 25 dello stesso mese Gruppo di Combattimento «Cremona», condusse un'intensa attività ordinativa ed addestrativa che si concluse il 14 gennaio 1945 quando giunse in linea ad assumere, nell'ambito del I Corpo d'Armata canadese, la responsabilità della I Divisione.



Con i canadesi

Nell'ordine di operazione del 12 gennaio 1945 il I Corpo canadese affidava al Gruppo di Combattimento «Cremona», rinforzato da unità alleate, la responsabilità di un settore difensivo, posto in corrispondenza delle Valli di Comacchio.

Il fronte si estendeva dalla linea ferroviaria Alfonsine-Ravenna all'Adriatico ed inglobava anche la 28^a Brigata partigiana Garibaldi «Mario Gordini», pur rimanendo questa alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata.

Le forze contrapposte assommavano ad una Divisione di fanteria in prima schiera ed una in riserva, entrambe quantitativamente poco consistenti.

Il Comandante del Gruppo, data

l'eccessiva ampiezza del settore era costretto a spiegare quasi tutte le proprie forze sulla fronte mantenendo in riserva un solo battaglione. In conseguenza del carente completamento dei reparti e della vivace attività avversaria — che aveva prodotto alcune flessioni nello schieramento italiano — il 23 gennaio il Comando superiore autorizzò la contrazione della fronte del dispositivo di circa 5 chilometri realizzando una più consistente densità difensiva (fig. 2).

Alla pressione delle truppe tedesche, corrispose, man mano che i Comandi ed i Quadri traevano esperienza, un atteggiamento sempre più saldo da parte dei nostri reparti che rintuzzavano ora maggior efficacia le continue puntate germaniche.

Con i britannici

L'operazione «RINO»

Il 16 febbraio 1945 il Gruppo «Cremona» passò alle dipendenze del V Corpo britannico che aveva sostituito per normale avvicendamento quello canadese.

Il generale Keightley, Comandante del Corpo d'Armata subentrato, provvide subito a conferire maggior organicità al dispositivo del Gruppo (fig. 3) ponendone alle dirette dipendenze la Brigata partigiana «Gordini» ed approvò l'iniziativa del generale Primieri, di procedere all'occupazione della zona di Torre di Primaro per far corrispondere il margine anteriore del settore difensivo con il corso del fiume Reno.

Aveva così inizio l'operazione «Rino». La sua esecuzione venne affidata al Comandante del 22° fanteria ai cui ordini avrebbero agito due battaglioni due gruppi del 7° artiglieria ed il LVI semovente del 24° reggimento, nove carri armati e, qualora necessario, tutte le artiglierie alle dirette dipendenze del Gruppo. L'azione, infine, avrebbe potuto contare sul concorso aereo di venti caccia-bombardieri.

Il 2 marzo 1945, dopo nutriti interventi di fuoco terrestre ed aereo, alle 12 circa il III/22° e la 1^a/I/21° rinforzata da carri muovono all'attacco con obiettivo Case dei Venti-Torre di Primaro (fig. 4), contemporaneamente ad alcune pattuglie che operano lungo il corso del Reno.

L'attacco è arrestato a sud di Case dei Venti dal fuoco avversario e dalla presenza di numerosi campi minati che bloccano i mezzi corazzati.

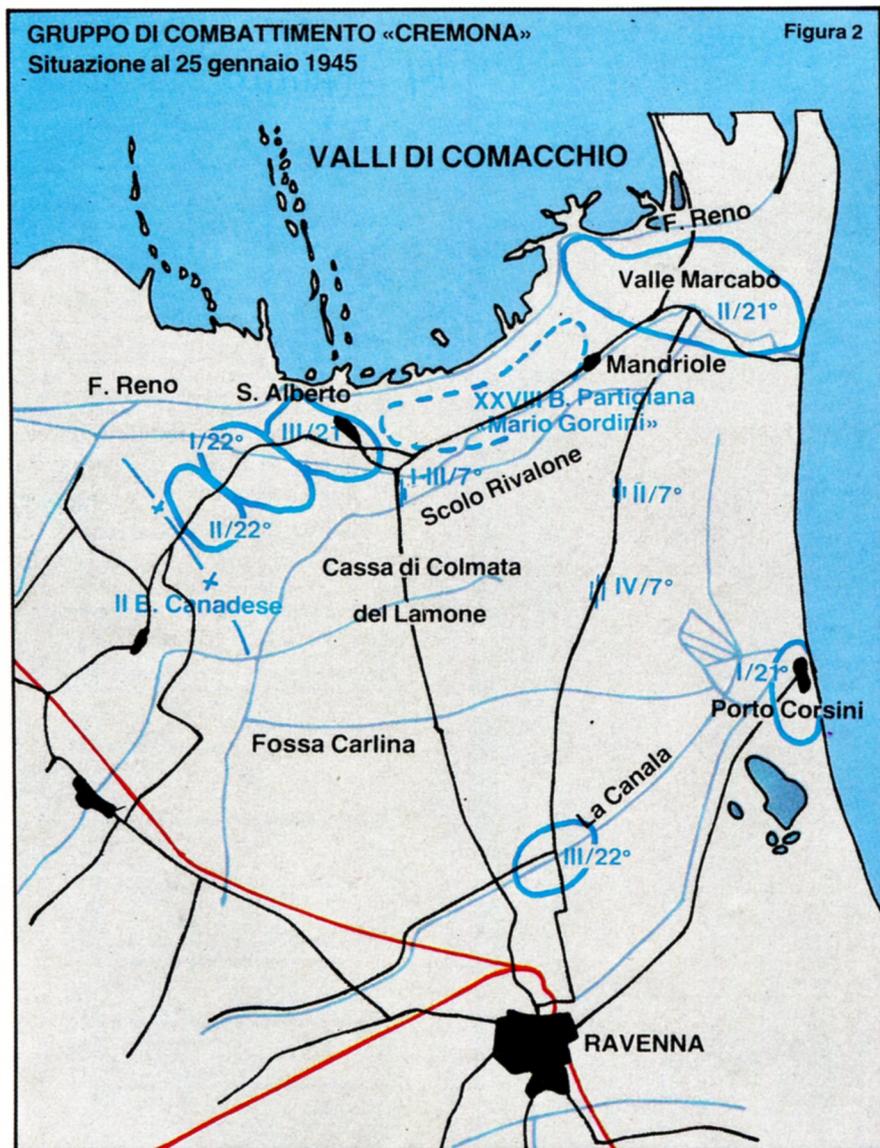
Le pattuglie che agiscono lungo il Reno ottengono invece un insperato successo: un plotone della 3^a/I/21°, conquistata Chiavica Pedone, raggiunge Cascina dell'Olmo.

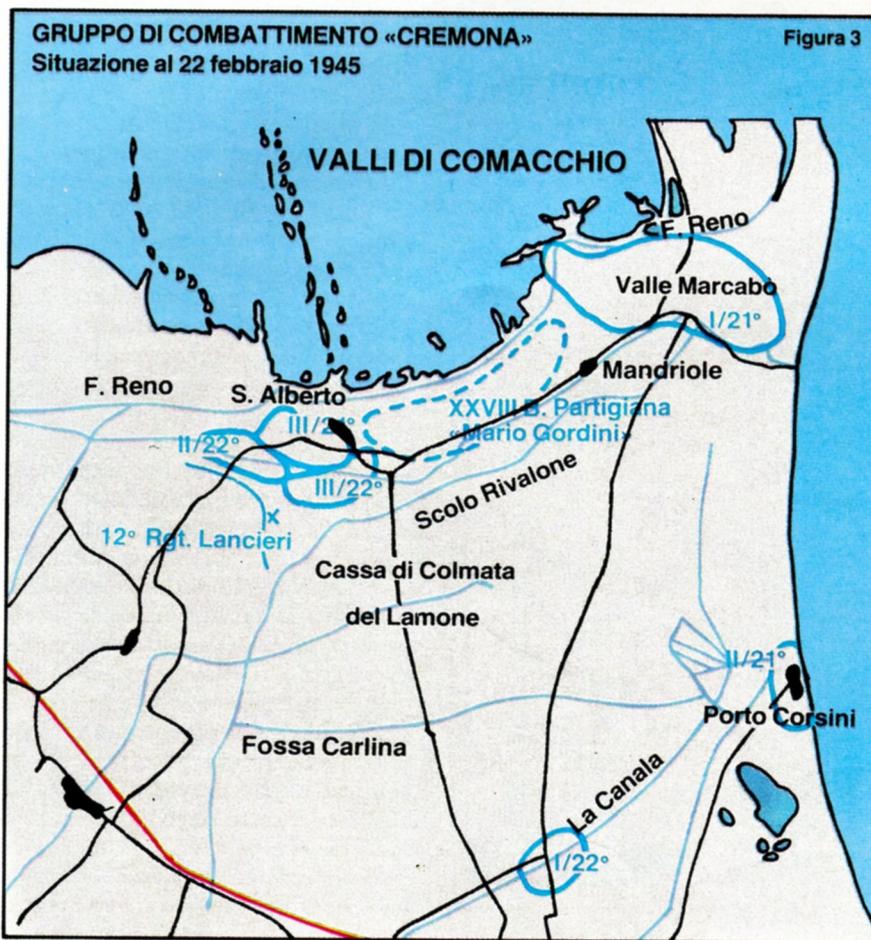
Alle 17.00, ristabiliti i collegamenti ed acquisita la situazione, è ormai troppo tardi per intervenire con le riserve.

Al termine del primo giorno di combattimento le nostre unità sono quindi costrette ad attestarsi sulle posizioni raggiunte. L'obiettivo non è stato conquistato.

Sulla base delle ulteriori notizie sul nemico e delle prime esperienze maturate nella giornata viene quindi deciso di pervenire all'obiettivo mediante l'aggiornamento delle posizioni.

Il III/22° scatta all'attacco alle prime luci del mattino del 3 marzo sotto una pioggia torrenziale che rende ancor meno praticabile il terreno già acquitrinoso (fig. 4). La 9^a compagnia, conquistata Case dei Venti e catturati un centinaio di prigionieri non è più in grado di procedere. Le subentra allora l'11^a appoggiata dai





carri. I fanti sprofondano nel fango fino alla cintola e solamente i più avanzati riescono a raggiungere l'obiettivo, ma vengono subito respinti. Finalmente, e sono ormai le 17.45, la 10^a con alcuni carri conquista Torre di Primaro; 13 sono i morti che rimangono sul terreno, i feriti 78. Il prezzo pagato è duro, ma si tratta pur sempre di un successo, sia pure tatticamente limitato, che induce negli Alleati una maggiore fiducia nelle truppe italiane.

Dopo l'azione di Torre di Primaro, su quel tratto di fronte subentrò una relativa stasi; le operazioni ristagnarono limitandosi ad azioni di pattuglia e duelli di artiglieria.

L'operazione «SONIA»

Dopo due successivi spostamenti del settore verso ovest (10 e 24 marzo) ed il passaggio della Brigata «Gordini» alle dipendenze di una Grande Unità britannica, il Gruppo «Cremona», in previsione delle future operazioni offensive sul Senio, veniva ridislocato fra Alfonsine e Fusignano.

Il movimento, terminava il 9 aprile, con l'inserimento della formazione italiana fra l'8^a e la 78^a britanniche.

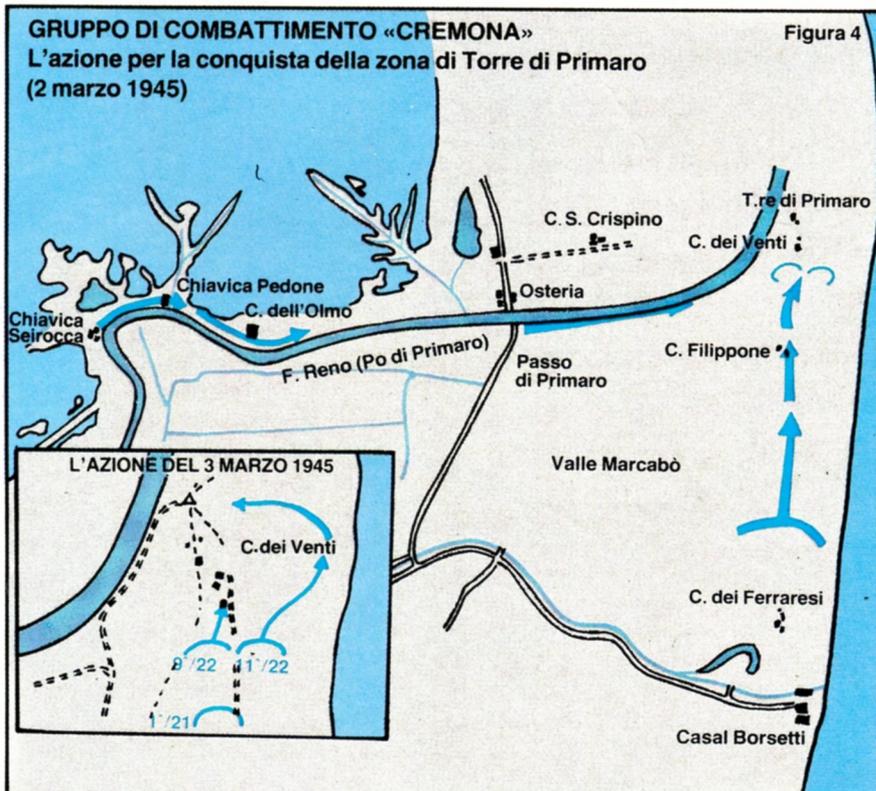
Il piano operativo per il forzamento del Senio — codificato «Sonia» — assegnava in rinforzo al Gruppo una compagnia carri ed il concorso di fuoco di 10 gruppi di artiglieria. Esso prevedeva, in un primo tempo, di costituire una testa di ponte al di là del Senio, ed in un secondo tempo di proseguire in profondità (obiettivo La Canalina) allo scopo di aggirare le difese avversarie.

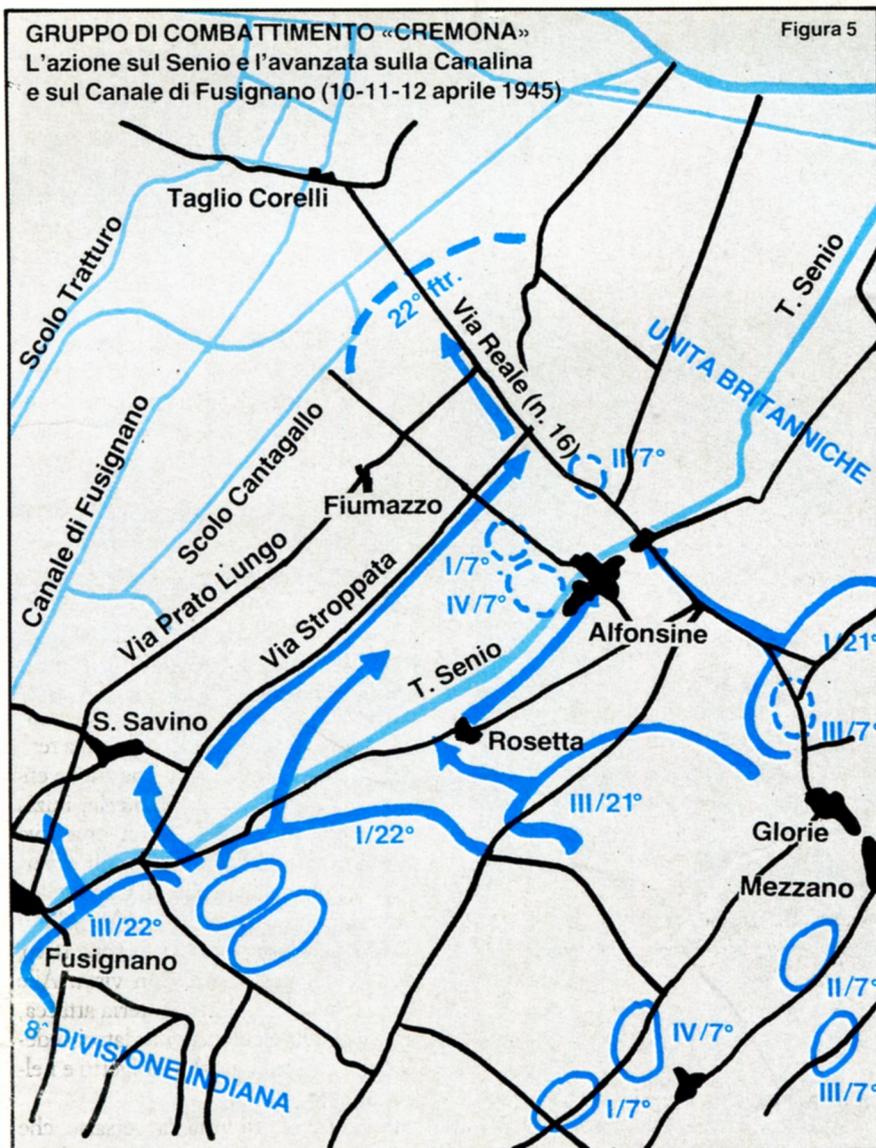
Le forze ancora disponibili dovevano «tenersi in misura di seguire con pattuglie l'andamento dell'azione per guadagnare spazio... ed impegnare la difesa di Alfonsine». Le unità del genio, dovevano mettere in opera, un ponte «Bailey» da 40 tonnellate per il sostegno tattico e logistico dell'azione.

Alle nostre forze si contrapponeva la 362^a Divisione tedesca, che si era schierata a difesa fortificando un argine del fiume ed attivando numerosi campi minati.

Alle 05.25 del 10 aprile, dopo una preparazione della durata di 25 minuti, ha inizio l'attacco (fig. 5). Alle 07.30 un gruppo tattico ha già stabilito la testa di ponte oltre il Senio e l'altro, mentre si iniziano le operazioni di gittamento del «Bailey», può proseguire a raggiungere alle 11.00 la località di Case Lacchini.

Tutto sembra procedere per il meglio: sulla sinistra della testa di ponte il 22° fanteria, dopo aver occupato





Fusignano alle 11.30, si accinge a proseguire l'azione, sulla destra, il 21° fanteria giunge ad Alfonsine intorno alle 13.00.

Ma da questo momento non è più possibile sfruttare la crisi del nemico: Il gittamento del ponte non è concluso (non lo sarà fino alle 20.00); i carri, i mezzi ed i rifornimenti non possono attraversare il fiume.

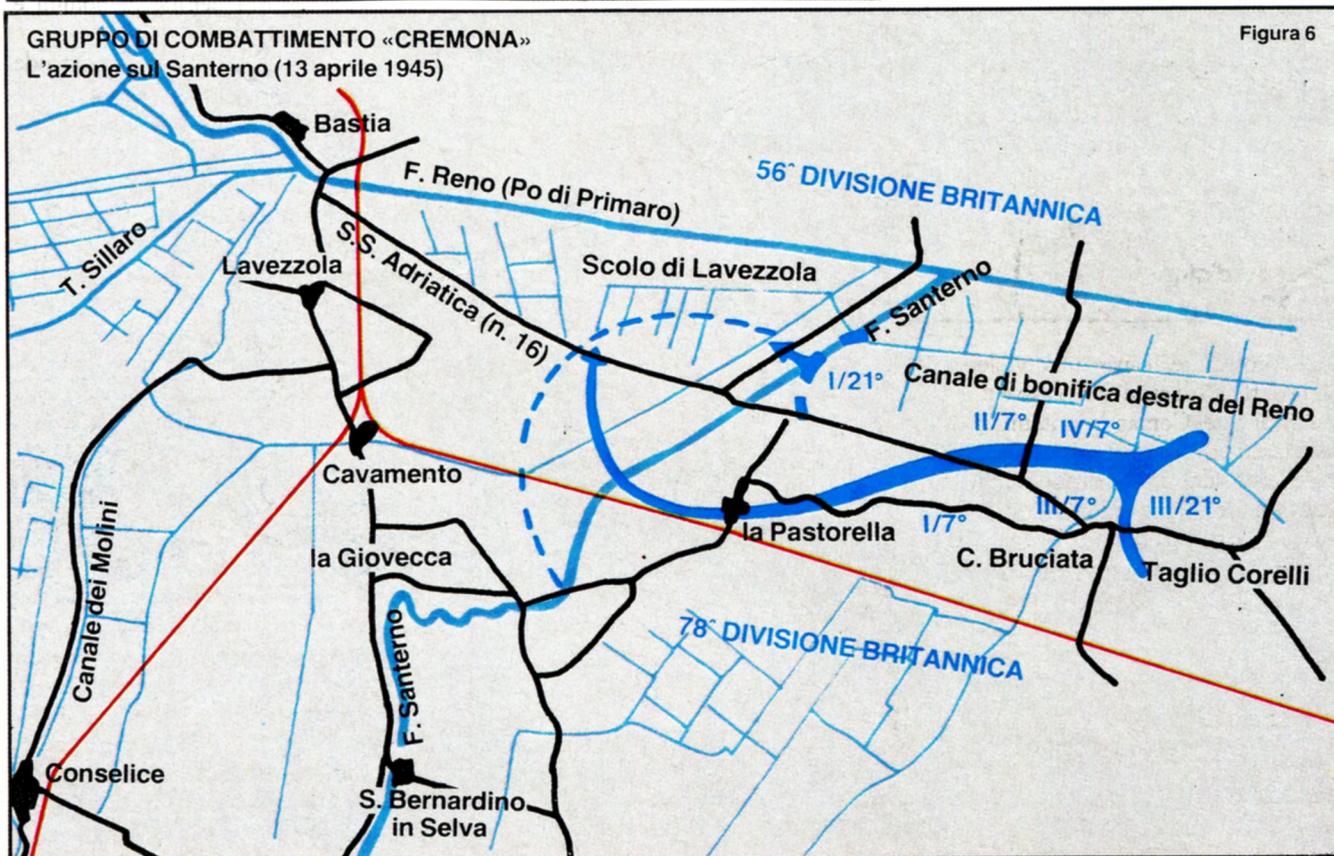
Tuttavia, con sole armi portatili, il 22° fanteria, insiste ancora per qualche chilometro in direzione dell'obiettivo prima di doversi arrestare, verso sera, in zona La Tosca.

Il primo giorno di combattimento ha portato alla rottura del dispositivo avversario, ma l'azione non ha assunto lo sviluppo dinamico previsto.

L'indomani, il 22° riprende la spinta offensiva. Nonostante ripetuti e molteplici sforzi la forte reazione avversaria lo arresta a 500 m dall'obiettivo de La Canalina.

Il 25 aprile alle ore 05.45, sempre il 22°, attacca le posizioni avversarie che cedono un'ora dopo. Alle 07.30 giunge a Taglio Corelli sul canale di Fusignano.

Il generale Primieri, nell'intento di conferire all'operazione quel dinamismo che sino a quel momento non era stato realizzato, ordina al 22° di continuare il movimento e di attestarsi sul Santerno. Il raggruppamento giunge nel tardo pomeriggio, in prossimità dell'argine del fiume ma è impossibili-





tato a proseguire, causa una violenta azione di fuoco di armi di reparto e mortai. L'ordine del Comando britannico di proseguire e costituire una testa di ponte al di là del Reno in corrispondenza di Bastia giunge quando il 22°, ormai provato da tre giorni di lotta, sta ancora combattendo duramente per il possesso dell'argine del Santerno.

Sostituito nella notte del 12 il 22° con il 21°, il Comandante del «Cremona» esercita per tutto il 13 una forte pressione con i suoi reparti avanzati nel tentativo di rompere le difese germaniche (fig. 6).

Ancora una volta niente di fatto: il

21°, forzato il Santerno rimane invischiato nei campi minati avversari e non è in grado di procedere e si consolida sulle posizioni della testa di ponte. Con il forzamento del Santerno si conclude il primo ciclo di operazioni del «Cremona». Il Gruppo è trasferito a Mezzano per riordinarsi.

Oltre il Po

Dopo solo dieci giorni il fronte avversario è nell'imminenza del crollo. Il Gruppo rientra pertanto in linea con il compito di riprendere l'offensiva in direzione di Portomaggiore-Codigoro-Ariano; alla destra agisce la Brigata par-

tigiana «Gordini», alla sinistra la 56^a Divisione britannica (fig. 7).

Il 23 aprile il 21° fanteria, rinforzato con unità del genio ed artiglieria procede lungo la direttrice assegnata. Dopo aver occupato Portomaggiore e Codigoro, subisce un arresto davanti ad Ariano, fortemente difesa dal nemico. Il 24, di primo mattino, il 22° fanteria, affluito nottetempo, sbaraglia l'avversario, conquista intorno alle 12.30 l'abitato di Ariano e, la sera, si consolida su una testa di ponte profonda più di 5 chilometri al di là del Po di Goro.

Il 25 aprile, allorché il Gruppo sta raggiungendo con i reparti avanzati la zona di Corbolo, perviene dal Comando britannico l'ordine di avanzare su Adria e, qualora possibile, di attraversare l'Adige. Per superare il corso del Po il Gruppo deve contare esclusivamente sui mezzi di circostanza per l'approntamento dei quali trascorre in preparativi la notte fra il 25 e il 26.

Varcato il fiume nella prima mattina del 26 senza che il nemico opponga resistenza, alle 09.00 le prime pattuglie entrano in Adria ed il 21° fanteria, inizia a muovere verso l'Adige con obiettivo Cavarzere. Superati d'impeto gli avversari attestati nelle località di Campielli e Botta, e con qualche difficoltà quelli di Fosson Vecchio, nella notte l'obiettivo, fortemente presidiato, è in vista. Alle prime luci del 27, il 21° fanteria attacca, ostacolato da elementi ritardatori tedeschi attestati sul naviglio Adigetto e nell'abitato.

Dopo tre ore di lotta l'avversario, che ha subito pesanti perdite in uomini e materiali, è sconfitto.

Con mezzi di fortuna il 21° conclude la sua «corsa vincente» il 22° ed i partigiani della «Gordini» muovono verso il Brenta. Ormai la progressione è inarrestabile: il 29 le colonne cingolate dei reggimenti, superate le resistenze di Dolo e Mira, raggiungono nel tardo pomeriggio Mestre. La sera il tricolore sventola in Piazza San Marco. Ma giunge anche l'alt britannico: le nostre unità devono attestarsi sulle posizioni raggiunte. Il 2 maggio, con la resa delle truppe germaniche in Italia, si conclude il ciclo operativo del Gruppo di combattimento «Cremona». In quattro mesi di lotta ha pagato un tributo di sangue di 178 morti, 605 feriti e 80 dispersi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attività operativa svolta dal «Cremona» alle dipendenze dei canadesi valse ad amalgamare il personale e a consentire ai Quadri di trarre gli ammae-

strumenti tattici utili a meglio operare nel futuro. Si deve riconoscere che il Comandante del Gruppo non era stato obiettivamente posto nelle migliori condizioni di operare trovandosi incuneata nel bel mezzo dello schieramento una unità del tutto atipica quale la Brigata partigiana «Gordini» alla quale non era autorizzato a dare ordini. Il cambio di dipendenza con il passaggio al V Corpo britannico procurò, se non altro, il beneficio di risolvere il problema della dipendenza della «Gordini». Nell'approvazione dell'iniziativa, completamente italiana, di dare inizio all'operazione «Rino» si può intravedere il primo riconoscimento tangibile della nostra capacità di operare.

Se i risultati ottenuti nell'operazione «Sonia» non corrisposero a quelli voluti ciò va ricercato essenzialmente

nel mancato allestimento in tempo utile del ponte sul Senio.

Per quanto concerne il superamento dei corsi d'acqua di maggior valore impeditivo (Po e Adige) è doveroso invece riconoscere la conferma delle ben note doti di iniziativa e di inventiva dei nostri soldati i quali, nell'occasione, ricorsero ad ogni mezzo di circostanza catturato ai tedeschi. Al termine del ciclo operativo il Gruppo «Cremona» non ricordava più la vecchia Divisione che era giunta in Sardegna male armata e senza mezzi, ma rappresentava un'unità di altissimo livello che aveva dimostrato di saper combattere come e meglio di tante altre alleate.

Una Grande Unità che sarà una delle pedine base per l'avvio della ricostruzione dell'Esercito italiano.

Claudio Magris

COMANDO GRUPPO DI COMBATTIMENTO "CREMONA"

ORDINE DEL GIORNO

Il Maresciallo ALEXANDER Comandante in Capo le Forze Alleate del Mediterraneo, il Generale MAC CLARK, Comandante il 15° Gruppo di Armate operante in Italia, il Generale MAC CREERY, Comandante l'8° Armata Inglese mentre stanno per riprendersi su tutto il fronte italiano le operazioni offensive destinate a dare il colpo di grazia al nemico che occupa ancora le nostre terre, e che le sfrutta per la sua alimentazione, hanno lanciato "proclami" a tutte le truppe dipendenti.

Essi sono qui allegati per la loro diffusione.

A questa offensiva, destinata alla liberazione del Sacro Suolo della Patria, e che deve essere l'ultimo atto della nostra "guerra di liberazione", partecipano le truppe Italiane.

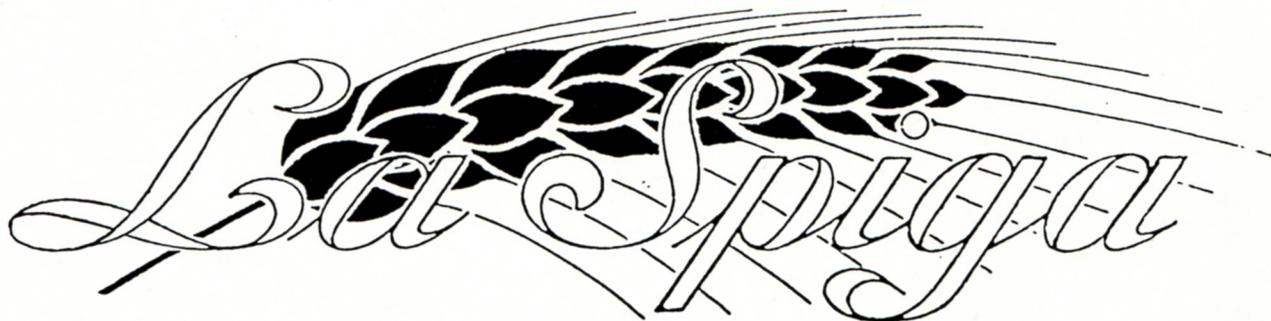
Il Gruppo di Combattimento "CREMONA", che è stato il primo dei nostri Gruppi di Combattimento a entrare in linea, deve sentire tutto il peso del compito affidatogli. Sono certo che questo compito, che per noi è un debito d'onore, sarà bene e valorosamente assolto e che il gruppo "CREMONA" marcerà all'avanguardia.

IL GENERALE COMANDANTE

(Clemente Primieri)

P.M. 64 - 9 aprile 1945

T.
T.
T.



N. 24 — Edito dal Gruppo di Combattimento "CREMONA,, — Mercoledì 9 Maggio 1945

LA GUERRA È VINTA

L'ALBO DI GLORIA DEL «CREMONA»

FATTI D'ARME

2-3 marzo: Operazione «Rino» (Occupazione sponda Sud F. Reno)
10-12 aprile: Operazione «Sonia» (Forzamento F. Senio e F. Santerno)
23-29 aprile: Offensiva Finale (Liberazione città di Venezia)

PERDITE

CADUTI: 178 + 53 (*)
FERITI: 605 + 158 (*)
DISPERSI: 80

RICOMPENSE ALLE BANDIERE

3 Medaglie d'Argento al V.M.: 21° e 22° rgt.f., 28 B. Partigiana
2 Medaglie di Bronzo al V.M.: 7° rgt.a. CXLIV btg.g.

CATTURE

PRIGIONIERI: 3256 + 637 (*)
ARMI e MATERIALI: Ingenti

RICOMPENSE INDIVIDUALI

3 + 1 (*) Medaglie d'Oro al V.M.
63 + 3 (*) Medaglie d'Argento al V.M.
173 Medaglie di Bronzo al V.M.
315 Croci di Guerra

(*) Dati riferiti alla 28ª B. Partigiana «M. Gordini» e relativi a tutto il ciclo di operazioni cui prese parte